

premio architettiverona

Giunto alla seconda edizione, il Premio «architettiverona» intende contribuire al riconoscimento di opere architettoniche realizzate, ottenute dal lavoro dei progettisti e dall'iniziativa dei committenti, pubblici o privati, che si sono distinti nel far emergere in maniera innovativa e personale le qualità del contesto urbano e territoriale.

Miglior opera realizzata: Asilo aziendale

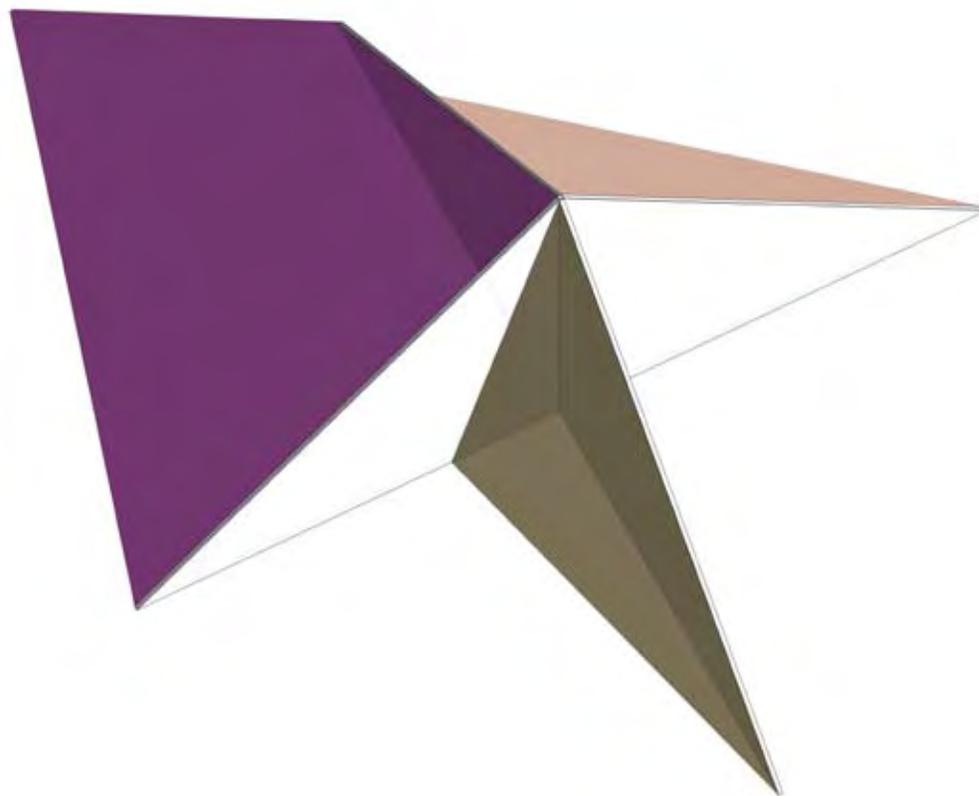
GlaxoSmithKline, Verona. Progetto: Antonio Citterio Patricia Viel and partners.

Premio speciale della giuria:

Uffici, auditorium e laboratori Simem, Minerbe. Progetto: Carlo Ferrari, Alberto Pontiroli / Archingegno.

Opere selezionate: Albergo Sandra,

Biblioteca Affi, Enoparking Custoza, Lungolago Bardolino, Villa Garda, Mensa Dossobuono, Dogana Lazise, Mercato Ciliegie Marcellise; Verona: Silos di ponente, Biblioteca civica, Statua Mastino II, Cantina.



Il Premio Architetiverona 2011

di Arnaldo Toffali

CONSIGLIO DELL'ORDINE

Presidente: Arnaldo Toffali

VicePresidente: Paola Ravanello

Segretario: Raffaele Malvaso

Tesoriere: Giovanni Mengalli

Consiglieri: Berto Bertaso, Nicola Brunelli,

Vittorio Cecchini, Laura De Stefano,

Stefania Emiliani, Federico Ferrarini,

Susanna Grego, Andrea Mantovani,

Donatella Martelletto, Elena Patruno,

Alberto Zanardi

La seconda edizione del Premio Architetiverona, riconoscimento istituito due anni fa in occasione del cinquantenario della rivista "architettiverona" (1959- 2009), che analogamente a molte altre iniziative, si inserisce nelle attività culturali promosse dall'Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori della provincia di Verona finalizzate a promuovere la cultura architettonica nel nostro territorio, si affianca ad altri prestigiosi riconoscimenti, tra i quali, oltre a quelli più noti a livello internazionale, il Premio Dedalo Minosse alla committenza di architettura, il Premio Città di Oderzo, riconosciuto come strumento di promozione della cultura architettonica e del paesaggio del Triveneto, il Premio Luigi Piccinato, bandito dalla Regione Veneto e assegnato ogni due anni a Legnago, città natale del grande urbanista, il Premio Barbara Cappochin, rivolto a opere realizzate nei due anni precedenti al premio, sorto nel 2003 con lo scopo di mantenere vivo il ricordo della giovane studentessa della facoltà di architettura di Venezia e divenuto uno dei più importanti riconoscimenti a livello internazionale.

Vi è un filo conduttore che lega tutti questi Premi di Architettura, ossia "l'impegno per la promozione della cultura architettonica ed

urbanistica nel nostro Paese" impegno nato nel novembre 1998 ad Assisi con la Prima Festa Nazionale dell'Architettura, promossa dal Consiglio Nazionale degli Architetti e al quale l'Ordine di Verona ha aderito anche e soprattutto attraverso il lavoro svolto dalla propria rivista.

Il Premio Architetiverona ha quindi come obiettivo il riconoscimento delle opere di architettura realizzate nel territorio della provincia, che si siano distinte nel far emergere a livello innovativo e personale le qualità del contesto urbano e territoriale. Il riconoscimento va all'opera architettonica per il suo valore in relazione al nostro territorio, indipendentemente dal fatto che il progettista sia un architetto veronese o meno. La prima edizione del Premio, infatti, ha riconosciuto meritevoli le opere degli anni settanta realizzate in provincia di Verona (Costermano) dall'architetto milanese Angelo Mangiarotti.

Per questa seconda edizione sono state selezionate una quindicina di opere realizzate nell'ultimo decennio nel territorio veronese, comprese opere già pubblicate sulla rivista.

Il premio Architetiverona 2011 è stato assegnato all'unanimità dei membri della giuria, all'Asilo GSK progettato dallo studio Antonio Citterio, Patricia Viel & Partners di



Milano, con la seguente motivazione:
Premio Architetiverona 2011 – miglior opera realizzata: Asilo aziendale GSK, Verona
Progetto: Antonio Citterio Patricia Viel & Partners, Milano
Per l'equilibrio spaziale e la raffinatezza formale nella definizione di un ambiente a misura di bambino, dove continue variazioni di scala alimentano un'esperienza percettiva assai ricca. Un muro perimetrale di legno, una copertura a falde ad inclinazione variabile e una facciata vetrata sono gli elementi che costruiscono una corte chiusa su tre lati, enucleata rispetto al contesto del campus aziendale.
La Giuria, come previsto dal Bando, ha voluto premiare un'altra opera che ha ritenuto meritevole di elogio, assegnando il premio speciale alla nuova sede Simem

progettata dallo studio Archingegno di Verona, con la seguente motivazione:
Premio Architetiverona 2011 - premio speciale della giuria: Sede centrale Simem, Minerbe (Verona)
Progetto: Carlo Ferrari, Alberto Pontiroli / Archingegno, Verona
Per il rigoroso controllo formale esteso dalla scala del paesaggio all'architettura degli spazi di lavoro, dal dettaglio tecnologico e costruttivo all'arredo, in un complesso direzionale dove il cemento armato, uno degli elementi simbolo per l'azienda, diventa cifra espressiva nel rarefatto palinsesto dei materiali utilizzati. La disposizione dei volumi e delle finestrate costruisce una sofisticata macchina ottica, che inquadra scorci di campagna costruita, come il pioppeto posto a dimora alle spalle del complesso.

Un doveroso e sentito ringraziamento va innanzitutto ai qualificati membri della giuria, Giovanni Corbellini (Università di Trieste), Antonio Ravalli (Ferrara), Mario Mento (IN/ARCH, Brescia), Massimo Zancan (Associazione culturale ABACO, Vicenza) e da Paola Ravanello, Vice Presidente dell'Ordine. Un plauso a tutti i prestigiosi colleghi concorrenti che ci hanno sottoposto le loro opere e che, con il loro straordinario e qualificato lavoro, non solo nobilitano la nostra professione ma consentono di

perseguire l'obiettivo di diffondere la cultura della qualità architettonica nel nostro paese. Un ringraziamento particolare a tutti i colleghi della redazione di «architettiverona», in particolar modo a coloro che si sono adoperati per l'organizzazione e la gestione del Premio: Nicola Brunelli e Laura De Stefano con Roberto Carollo, e il direttore Alberto Vignolo per il grande impegno profuso che ha reso il nostro notiziario, che orgogliosamente chiamiamo rivista, tra i più significativi nell'ambito ordinistico italiano. ■

premio architettiverona

- 1 PROFESSIONE
Il Premio Architetiverona 2011
di Arnaldo Toffali
- 5 EDITORIALE
Una avventurosa navigazione
di Alberto Vignolo

PREMIO ARCHITETTIVERONA

- 6 PREMIO 1
Un panorama sull'architettura
veronese
a cura di Alberto Vignolo
- 12 VERONA ASILO AZIENDALE
Misura ed equilibrio
a cura di Laura De Stefano
- 17 Maschile e femminile
di Massimo Zancan
- 20 MINERBE UFFICI AUDITORIUM E LABORATORI
Elegia in bianco e nero
a cura di Nicola Brunelli
- 25 Architetture silenziose
di Mario Mento
- 28 PREMIO 2
Progetti selezionati
- 42 Altri progetti partecipanti
- 46 REGOLAMENTO
Premio Architetiverona
Seconda edizione 2011

2011

ARCHITETTIVERONA
rivista quadrimestrale sulla professione
di architetto fondata nel 1959
terza edizione
supplemento al n. 3 anno XIX
settembre-dicembre 2011

EDITORE
Ordine degli Architetti Pianificatori
Paesaggisti e Conservatori
della provincia di Verona

REDAZIONE
Via Oberdan 3 – 37121 Verona
Tel. 045 8034959 fax 045 592319
e-mail: architetti.verona@libero.it

DIRETTORE RESPONSABILE
Arnaldo Toffali

DIRETTA DA
Alberto Vignolo

IN REDAZIONE
Dario Aio, Andrea Benasi, Berto Bertaso,
Nicola Brunelli, Roberto Carollo,
Laura De Stefano, Lorenzo Marconato,
Diego Martini, Federica Provoli,
Filippo Semprebon, Ilaria Zampini

LAYOUT
Filippo Semprebon, Alberto Vignolo

QUESTO INSERTO È STATO CURATO DA
Nicola Brunelli, Laura De Stefano

CONTRIBUTI DI
Giovanni Corbellini, Antonio Ravalli,
Massimo Zancan, Mario Mento

SI RINGRAZIA PER LA COLLABORAZIONE
Roberto Bianconi (Officina contemporanea),
Cristina Lanaro

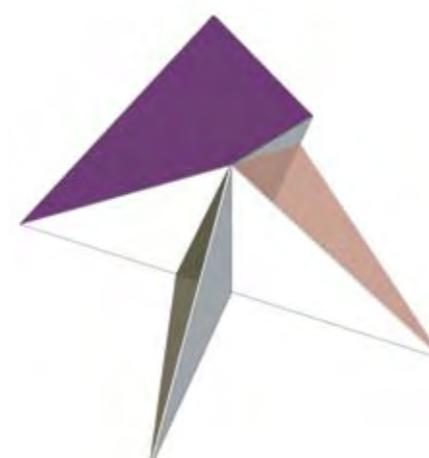
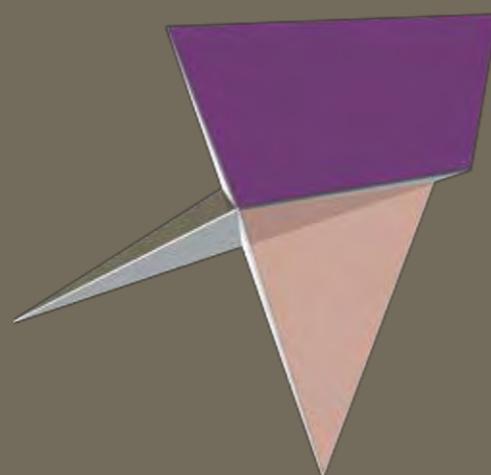
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA PUBBLICITÀ
Promoprint Verona
Stefano Carli - tel. 335 5984516
fax 0458589140 - info@promoprintverona.it

STAMPA
Cierre Grafica - via Ciro Ferrari, 5
Caselle di Sommacampagna (Verona)
tel. 045 8580900 fax 045 8580907
grafica@cierrenet.it - www.cierrenet.it

DISTRIBUZIONE
La rivista è distribuita gratuitamente agli
iscritti all'Ordine degli Architetti Pianificatori
Paesaggisti e Conservatori della provincia
di Verona e a quanti ne facciano richiesta
agli indirizzi della redazione.

GLI ARTICOLI E LE NOTE FIRMATE ESPRIMONO
L'OPINIONE DEGLI AUTORI, E NON IMPEGNANO
L'EDITORE E LA REDAZIONE DEL PERIODICO.
LA RIVISTA È APERTA A QUANTI, ARCHITETTI E NON,
INTENDANO OFFRIRE LA LORO COLLABORAZIONE.
LA RIPRODUZIONE DI TESTI E IMMAGINI È
CONSENTITA CITANDO LA FONTE.

IN COPERTINA, IL LOGO DEL PREMIO È DI
SEBASTIANO ZANETTI
(WWW.STUDIOCONTEMPORANEO.IT).
NELLA PAGINA PRECEDENTE, SULLO SFONDO: *SUGLI
ASSI X Y E Z SEMBRANO SORGERE CAPANNE... O
FARFALLE?*, ELABORAZIONE GRAFICA.



EDITORIALE

Una avventurosa navigazione

di Alberto Vignolo

Non è un semplice esercizio di retorica quello di interrogarsi, nel momento in cui lasciamo una traccia durevole della seconda edizione di questo riconoscimento, sul senso di un Premio per l'architettura. Il rischio da evitare è, in primo luogo, che risulti essere un puro compiacimento narcisistico per la nostra categoria professionale. Certo, ci auguriamo che chi ha ricevuto il riconoscimento ne possa andare orgoglioso, mentre le immancabili e umanissime invidie verso i soliti più o meno noti, non potranno essere che uno stimolo competitivo, in vista di migliori piazzamenti. Ma ciò a cui il Premio Architettiverona dovrebbe aspirare - e la riflessione vale come un auspicio a posteriori, oltre che come un obiettivo e un impegno per le edizioni a venire - è di riuscire a comunicare il valore civile e culturale dell'architettura contemporanea nel nostro territorio, attraverso le sue espressioni di maggiore ricerca e più elevata originalità. Non è certo una scelta di linguaggio quella che accomuna le opere selezionate, anzi vi si potrebbe leggere al contrario la tendenza ad un certo ecumenismo eclettico. Questo ha prodotto il meccanismo di selezione, che poteva giocare su un lasso temporale molto ampio, un decennio che ha assunto pertanto un carattere riepilogativo. Sono opere

condivise e riconosciute nel loro valore, quelle prescelte? Viste assieme pagina dopo pagina, fanno pensare ad un panorama ricco ed interessante, espressione di un territorio dove la ricerca per l'architettura è vivida. Sappiamo che purtroppo non sempre è così, e che al di là delle isole felici, la condizione dell'architettura cosiddetta di qualità rimane assolutamente marginale. Rischiamo anche noi, come è spesso solita l'editoria di settore, e come avevamo messo in luce qualche anno fa dando ad un convegno su questo tema il titolo evocativo de "Lo specchio infedele", di mostrare una realtà deformata. Sappiamo anche, però, che l'architettura è sostanza di cose sperate: per questo vogliamo pensare che il Premio Architettiverona, con questa edizione ancora in fase di lancio dopo quella aurorale del 2009, possa contribuire a costruire, o forse meglio a rafforzare, una identità dell'architettura veronese, che deve per forza di cose uscire dal recinto di una dimensione unicamente autoreferenziale, per avventurarsi nei marosi del mercato, dei modelli obsoleti, delle consuetudini e di un mondo della comunicazione ammalata unicamente dalle sirene dello star system. Sarà una navigazione avventurosa, ma la nave è salpata. ■

Un panorama sull'architettura veronese

UNA CONVERSAZIONE TRA GIOVANNI CORBELLINI E ANTONIO RAVALLI RIPERCORRE LE SCELTE E LE MOTIVAZIONI DELLA GIURIA DEL PREMIO

a cura di **Alberto Vignolo**
foto di **Dario Aio** e **Cristina Lanaro**



Architettiverona: Dopo avere accompagnato alla fine di ottobre la giuria del Premio Architettiverona - composta da Giovanni Corbellini, Mario Mento, Antonio Ravalli, Massimo Zancan e da Paola Ravanella in rappresentanza dell'Ordine – in un tour architettonico del territorio veronese, abbiamo ripercorso con Corbellini e Ravalli le tappe dei sopralluoghi, in una conversazione che dà conto delle ragioni dialettiche e delle scelte riguardo l'assegnazione del Premio. Come avvio del dialogo, abbiamo chiesto una riflessione sulla formula proposta dal bando e sui lavori della giuria.

Giovanni Corbellini: Ho avuto l'anno scorso una esperienza analoga a questa veronese come giurato per il Premio Marcello D'Olivio, una rassegna di architetture realizzate nel Friuli Venezia Giulia promossa dall'associazione Arte&Architettura. In quell'occasione, la giuria ha visionato i progetti esclusivamente attraverso fotografie e disegni di un centinaio di opere. Casualmente, alla fine è risultato che i due progetti vincitori (là si dava un primo riconoscimento all'architetto e un premio speciale alla committenza) avevano la stessa brava fotografa (Alessandra Chemollo). Guardando

con attenzione il progetto vincitore, risultava evidente come la fotografia avesse accentuato caratteristiche (la resa materiale, il rapporto con il paesaggio, le gradazioni di luce negli interni) difficilmente leggibili nei disegni, alcune delle quali potevano anche essere maliziosamente interpretate come preterintenzionali. L'esperienza del Premio Architettiverona è stata differente: grazie a una prima scrematura dei progetti selezionati (avvenuta tra l'altro per segnalazione individuale, senza influenze reciproche tra giurati) ha permesso di vedere dal vivo le opere più interessanti, dove convergevano giudizi positivi e curiosità. I sopralluoghi sono stati molto utili, per la conferma delle prime impressioni e, soprattutto, per le sorprese rispetto a quanto giudicato sulla base dei materiali consegnati. Anche il vincitore (per me sulla carta già il migliore) ha convinto nella visita alcuni giurati piuttosto scettici sulle sue potenzialità.

Antonio Ravalli: È vero, in partenza non ero convinto dell'asilo perché mi sembrava fosse troppo "disegnato". In effetti, le forze e le debolezze di questo come degli altri progetti si sono evidenziate soprattutto nelle relazioni con l'intorno. Quello che non si coglieva a sufficienza,



riguardo all'asilo GSK, era la connessione con il paesaggio esterno, ad esempio con la torre piezometrica del complesso industriale, il modo con il quale si accede all'edificio e come il patio riesca a costruire un vero e proprio territorio. Il tutto con una grande naturalezza, grazie alla sapienza di far dimenticare l'attenzione per il disegno che mi sembrava inizialmente eccessiva. Non ho apprezzato invece il partito decorativo del prospetto esterno, in contrasto con la schiettezza dei materiali utilizzati e soprattutto con la fluidità dello spazio interno. Nonostante la sostanziale semplicità e normalità della struttura, del tipo di serramenti ecc., nel complesso è risultato essere l'edificio più ricco, anche per le diverse possibilità di essere abitato. Tra le altre opere selezionate, ho apprezzato l'Eno-parking di Custoza,

NELLA PAGINA A LATO:
IMMAGINI DELLA CERIMONIA DI
PREMIAZIONE DEL PREMIO.
IN BASSO:
ANTONIO RAVALLI E GIOVANNI
CORBELLINI.



soprattutto per l'utilizzo dei materiali e per alcune scelte tecnologiche e costruttive. E anche per l'idea molto bella di abbracciare con il grande muro una vasta porzione di spazio, con un relitto di vigneto simbolicamente e paesaggisticamente significativo. Di contro, ho trovato un'enfasi eccessiva sulla costruzione dell'architettura, con una serie di strutture in elevazione di cui si fatica a comprendere il significato, se non in una prospettiva esclusivamente "architettonica", come si volesse costruire la "grande" opera a tutti i costi.

GC: L'idea di cogliere un'occasione e di gonfiarla fino alla massima possibilità di espressione è chiaramente intenzionale: è l'esito della scuola italiana dell'autonomia disciplinare – e soprattutto di quella veneziana, dove ho studiato e insegnato – secondo la quale l'architettura è un fine "buono" in sé, e occorre pertanto cercare di forzare al massimo in questo senso le condizioni date. Ma spesso ne derivano accanimenti progettuali che richiederebbero migliori cause.

AR: Si è colta la differente condizione tra un architetto spesso impegnato nell'insegnamento universitario, come Carlo Palazzolo, che immagino tenda a concretizzare in ogni opera realizzata una certa idea teorica, e al contrario figure più legate al mondo professionale come i colleghi di Archingegno, che appaiono molto più "secchi", riservandosi di cercare una sorta di emancipazione qualitativa nel controllo dei processi.

GC: Durante i lavori della giuria, ho cercato di concentrarmi sulle opere,

più che sulle biografie degli autori. Solo in occasione della premiazione, mi sono reso improvvisamente conto che gli Archingegno erano i medesimi progettisti, oltre che della Simem, della Biblioteca di Affi: questo mi ha dato un'idea più chiara del loro approccio, di una certa spregiudicatezza nel cambiare atteggiamento tra una commissione e l'altra. Una attitudine non necessariamente positiva o negativa, simile, senza voler fare paragoni stilistici, a quanto faceva Gino Valle (tacciato per questo di "professionismo" da una critica di stampo accademico).

AR: È difficile comunque confrontare la Simem con un'opera come l'asilo. Quest'ultimo è un "giocattolo" molto grazioso che però ha anche mostrato piccoli problemi: per esempio, il fronte vetrato a sud è stato protetto da tende solo in un secondo tempo (peraltro elegantemente risolte dagli stessi Citterio e Viel). Mentre i punti di forza di Ferrari e Pontiroli, che sono veramente molto



bravi, sono la professionalità e il sapere costruttivo. Anche loro, tuttavia, sono andati incontro ad alcune "cadute", forse perché vanno di fretta – e questo, come per Gino Valle, potrebbe essere un merito. Ciò che è apparsa forzata, non solo a me, è, ancora, l'ambizione di costruire la grande opera: ad esempio attraverso elementi come il colonnato monumentale della facciata principale, o il sovradimensionamento degli spazi pubblici e distributivi. Anche se, come sempre, bisogna capire quanto abbiano influito in queste scelte le richieste della committenza.

GC: Tornando alle altre opere, nell'albergo di Sandra si coglieva l'idea della macchina autoreferenziale, del gesto astratto e insieme adattabile grazie all'involucro di elementi mobili. Funziona un po' come un elegante pezzo di design, che lo si metta a Barcellona nella versione dei FOA, a

Nizza e nelle campagne francesi in quelle di Jean Nouvel o vicino al lago di Garda. La meccanica a parallelepipedi sovrapposti dell'esempio veronese viene però in parte contraddetta dall'introduzione della scala di sicurezza che, per quanto attentamente disegnata, impedisce la chiusura della scatola lignea superiore. Si tratta comunque di un lavoro, come tutti quelli visti, di ottimo livello, neanche paragonabile all'edilizia corrente.

Per quando riguarda la mensa scolastica di Dossobuono, le immagini erano piuttosto ambigue, mostravano una certa astrazione unita a dettagli abbastanza brutali, una voglia di leggerezza alla Sejima "de' noantri" declinata con spessori (sud) europei. Devo dire che, diversamente da altri componenti della giuria, è stata proprio questa brutalità a incuriosirmi. Poi la visita ha ridimensionato le aspettative. Va comunque detto che, rispetto agli altri lavori selezionati, questo scontava una evidente differenza di budget.

AR: In effetti, la leggerezza del modello si è un po' persa. Al contrario, uno degli esempi più interessanti che abbiamo visitato è stata la Biblioteca Civica di Verona, soprattutto per la capacità di accettare che il progetto quasi non si vedesse. Si poteva cogliere poi una interessante attitudine eclettica, capace di far sembrare i molti spazi della biblioteca come realizzati da diversi architetti, con una apparente sottigliezza nel riuscire a rendere questa impressione. La sala degli audiovisivi al primo piano dell'ala Nervi, ad esempio, risulta molto elegante: con il nero, i serramenti in anticorodal, i pannelli in compensato fenolico e il controsoffitto acustico forato. Un progetto

molto semplice, con alcuni pezzi un po' brut come le imbotti delle porte in ferro, e una serie di arredi da salone del mobile. Altri dettagli meno convincenti facevano però ogni tanto scendere il tono, tanto che la stessa sottigliezza della strategia eclettica, della moltiplicazione di soluzioni ed elementi, finiva per agire insieme da punto di forza e di debolezza del progetto.



GC: Paradossalmente, infatti, tutto il piano terra, dove il progetto aveva investito maggiori energie, era quello che sembrava funzionare di meno. Tuttavia, quando ci si trova in uno spazio abitato felicemente, come può essere una biblioteca, si respira un'aria diversa, libera e coinvolgente, che certamente influenza il giudizio sulla qualità architettonica. In più, questo è un grande spazio pubblico, cosa rara in Italia: e di questo occorre dare merito al committente (e all'architetto di aver saputo parlare sottovoce). Si tratta di spazi che hanno un evidente vantaggio rispetto ai luoghi di lavoro o ad altre istituzioni, governati bene o male dalla gerarchia o dalla necessità di rappresentare la *corporate image*.

IN QUESTE PAGINE:
PATRICIA VIEL E ANTONIO CITTERIO
RICEVONO IL PREMIO PER L'ASILO
GSK.

IN QUESTA PAGINA:
ALBERTO PONTIROI E CARLO
FERRARI RICEVONO IL PREMIO PER
LA SEDE SIMEM.
NELLA PAGINA A LATO:
FOTO DI GRUPPO CON PREMIATI E
AUTORI DELLE OPERE SEGNALATE.

Una fabbrica è pur sempre una specie di “istituzione totale”, prova ne sia lo spazio parapanottico della Simem, con la sua pianta radiale e gli “acquari” vetrati nei quali sono immersi gli impiegati. Anche le scuole sono strutture di controllo, ma tra queste gli asili sono quelle più libere, dove l’espressione individuale costituisce, forse per la prima e ultima volta nel percorso di formazione, uno specifico obiettivo educativo. Nell’asilo GSK la sorveglianza è molto sottile, mediata e amichevole. È curioso notare, riguardo al progetto vincitore, che ciascuno dei membri della giuria è riuscito a cogliere elementi differenti e specifici. Massimo Zancan ci ha visto l’afflato poetico, mentre io, da insegnante, sono stato attratto dalla trasmissibilità dei dispositivi di funzionamento architettonico - il disegno della pianta, la sottile organizzazione delle partiture interne, il gioco degli sguardi ad altezza di adulti e bambini... - che si possono “smontare” e spiegare agli studenti. E ciò che è descrivibile è il contrario della poesia, anche di quella architettonica: “indicibile”, come diceva Le Corbusier... Insomma, l’asilo, nonostante qualche gigioneria (tra le più evidenti la facciata decorata di cui parlava prima Antonio), ha permesso a tutti noi di proiettarvi la propria idea di architettura, in altre parole di farlo “nostro”, di “appropriarcene”. E un’opera leggibile a più livelli e da punti di vista diversi è sicuramente riuscita.

AR : Al di là dell’appeal del legno e della sua salubrità (più presunta che reale), la scelta di questo tipo di materiale per una struttura del genere è strategicamente molto corretta. In una realtà destinata alla



trasformazione come quella industriale - dove gli stessi capannoni sono macchine che crescono, si aggiungono, gemmano parti... - è necessario utilizzare elementi molto elastici. E se teniamo conto anche dei costi di trasformazione nell’arco di vita dell’edificio, che difficilmente supera i ventitrent’anni, utilizzare mattoni e cemento non porta grandi risparmi.

AV: Come si prospetta il panorama dell’architettura veronese degli ultimi anni, visto attraverso l’osservatorio del Premio?

GC: Facendo un ragionamento complessivo, si può dire che erano tutte architetture un po’ troppo “ben vestite”, “composte” e, in questo senso, molto italiane, addirittura venete... Non che mancasse la sperimentazione in sé, piuttosto non si è colta una tensione a rischiare la sporporzione, la deformazione, fino a esplorare le potenzialità del “brutto”, dell’aleatorio, del minaccioso o del grottesco, che emerge invece nelle ricerche (per me) più interessanti del panorama globale. Riconosco che si tratta di un giudizio personale, di una

mia inclinazione – probabilmente un po’ perversa - verso “paura e disgusto”. D’altronde, sono cent’anni (dai “pionieri del moderno”) che si gira intorno più o meno alle stesse cose, raffinate e amatissime, ma sempre quelle...

AR: Al di là dei giudizi estetici, credo che non ci sia molta differenza tra le opere interessanti che si possono selezionare nel Veneto, in Emilia Romagna, in Toscana, nel Lazio o in qualsivoglia altra parte del Paese. Quando si investe sull’architettura, si finisce per arrivare a risultati sostanzialmente simili in tutta Italia. Rimane come unica eccezione l’Alto Adige, grazie alla sua tradizione culturale e tecnica, oltre che per le condizioni economiche.

GC: Allora siamo d’accordo nel dire che i progetti veronesi sono a pieno titolo “italiani”. Di fatto, la sperimentazione della nostra architettura è tradizionalmente sul linguaggio, diversamente da altre situazioni dove gli avanzamenti tecnico-scientifici negoziano con le condizioni locali in

maniera più diretta. La nostra specificità è quella di saper importare e reinventare modelli stilistici nati altrove: il Moderno italiano è nato così, è una sorta di derivata seconda, e l’onda lunga di quella vicenda si è riverberata sulla formazione. Quando si va in una scuola di architettura all’estero, si trovano laboratori nei quali si lavora direttamente sui materiali. Nel Bauhaus, sulla cui base si sono modellate molte scuole del nord Europa, era vietato studiare la storia: si partiva direttamente dalla manipolazione fisica. Questo ha prodotto di fatto una diversa attitudine sperimentale. La nostra tradizione invece è di lavorare sugli esempi architettonici. E le scuole di architettura italiane, pur essendo molto eterogenee dal punto di vista dei linguaggi, condividono questo passaggio attraverso la metabolizzazione dell’architettura come forma principale, se non unica, di conoscenza del progetto. Questo imprinting compositivo è particolarmente evidente nei progetti selezionati, ne costituisce l’innegabile qualità, ma anche, dal mio punto di vista, i limiti maggiori. ■

Giovanni Corbellini (1959), si laurea in architettura allo IUAV di Venezia, dove in seguito consegue il titolo di dottore di ricerca in composizione architettonica. Ricercatore dal 1997 a Ferrara, dal 2003 insegna presso la facoltà di architettura dell’Università degli Studi di Trieste. Ha pubblicato, tra l’altro, *Ex libris. 16 parole chiave dell’architettura contemporanea*, 22 publishing, Milano 2007, *Bioreboot. The Architecture of R&Sie(n)*, Princeton Architectural Press, 2009, *Le pillole del dott. Corbellini. Consigli agli studenti di architettura*, Letteraventidue, 2010.

Antonio Ravalli (1961), laureato in architettura a Firenze, ha insegnato dal 1994 alla facoltà di architettura di Ferrara oltre che in numerose università straniere. Organizza e gestisce numerosi workshop sui temi della riqualificazione e dei processi di trasformazione del paesaggio urbano e territoriale.



Misura ed equilibrio

UN RECINTO DI LEGNO DEFINISCE UNO SPAZIO ARTICOLATO E PROTETTO RISPETTO AL CAMPUS AZIENDALE DOVE ANTONIO CITTERIO E PATRICIA VIEL PORTANO LO STILE DI UNO SPAZIO DOMESTICO

a cura di **Laura De Stefano**
foto di **Leo Torri**

L'asilo nido di GlaxoSmithKline, inaugurato nel gennaio del 2006, accoglie i figli dei dipendenti nella fascia d'età tra i 7 e i 36 mesi. La struttura si inserisce nel progetto globale di riorganizzazione aziendale come elemento di interazione tra i bisogni del singolo, lo spirito di gruppo e gli obiettivi dell'azienda. Il primo modulo dell'intervento dello studio Antonio Citterio, Patricia Viel and Partners nel campus aziendale, ha riguardato la ristrutturazione dell'edificio che ospita la presidenza e lo staff dirigenziale per adeguare spazi rigidamente chiusi e divisi in uffici più "trasparenti", maggiormente consoni alle nuove modalità operative e alla fluidità delle esperienze lavorative della multinazionale. La realizzazione dell'asilo è stato lo step successivo, una grande opportunità per assicurare ai dipendenti una situazione di "benessere" sociale e di alta qualità della vita. Il fabbricato si inserisce in un contesto difficile, costituito da uffici e magazzini, poco adatto quindi ad una struttura per l'infanzia: era una sfida creare in questa situazione un ambiente domestico, consono allo sviluppo e alla crescita psicofisica dei piccoli ospiti. Gli architetti hanno scelto la strada del rigore e della semplicità, almeno apparente, sviluppando l'idea progettuale partendo da un materiale, il legno, che riesce a

PREMIO ARCHITETTIVERONA 2011 | Miglior opera realizzata

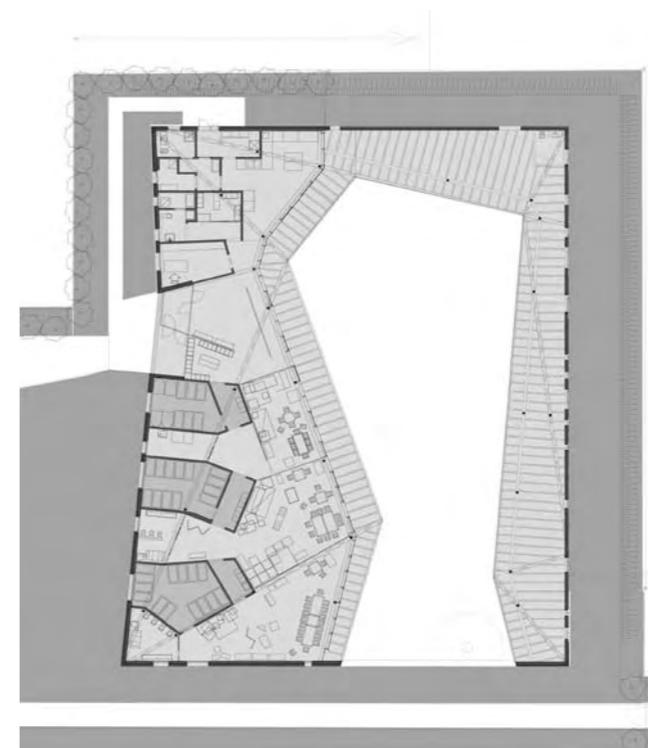
PER L'EQUILIBRIO SPAZIALE E LA RAFFINATEZZA FORMALE NELLA DEFINIZIONE DI UN AMBIENTE A MISURA DI BAMBINO, DOVE CONTINUE VARIAZIONI DI SCALA ALIMENTANO UN'ESPERIENZA PERCETTIVA ASSAI RICCA. UN MURO PERIMETRALE DI LEGNO, UNA COPERTURA A FALDE AD INCLINAZIONE VARIABILE E UNA FACCIATA VETRATA SONO GLI ELEMENTI CHE COSTRUISCONO UNA CORTE CHIUSA SU TRE LATI, ENUCLEATA RISPETTO AL CONTESTO DEL CAMPUS AZIENDALE.

trasmettere calore e accoglienza fin dal primo sguardo. L'asilo occupa un lotto rettangolare e la pianta, per le ragioni esposte sopra, è sviluppata attorno ad una corte interna, per assicurare ai bambini riservatezza e tranquillità: un mondo dove poter giocare e sognare senza limiti. Una piccola collina, ricreata nel centro e ricoperta da un soffice prato all'inglese, diventa una meta da conquistare per guardare da una nuova prospettiva il giardino. L'ampiezza del corpo di fabbrica è varia: il lato a nord, più profondo, comprende le aule e la mensa che si affacciano con vetrate continue sulla corte, mentre il lato a sud si riduce ad un portico, forato da una serie di aperture di diverse dimensioni e colori. La copertura a falde si distende come un velo protettivo sul fabbricato e segue i movimenti molto articolati della pianta segmentando la linea di gronda. La struttura, interamente costruita in legno, è stata realizzata e pre-montata in fabbrica e infine assemblata in loco. I tempi di costruzione sono stati di pochi mesi, potendo contare però su una continua interazione tra i progettisti e l'azienda costruttrice che ha consentito un controllo continuo, a tre dimensioni, di ogni singolo elemento costruttivo. Tale procedimento è più consono al mondo del

design che a quello dell'architettura e questo isola ancor di più l'edificio dal contesto in cui è inserito, diventando quasi un grande giocattolo posato sul prato. Negli spazi interni questo straniamento è ancora più evidente e induce nel visitatore una percezione non abituale della realtà, rivelandone aspetti nuovi o inconsueti. Vedere il mondo dei piccoli dall'altezza di un adulto, trasforma le prospettive cui siamo abituati e ci trasforma improvvisamente in Gulliver nel paese di Lilliput. Gli spazi interni sono perfettamente fruibili e a misura dei bimbi, tanto che ci sono perfino delle finestrine a pochi centimetri dal suolo per permettere loro di guardare fuori. Prevala nella tavolozza dei colori un fondo verde Biedermeier, molto fresco e riposante, interrotto dalle macchie vivaci degli arredi e dei giochi. La distribuzione interna distingue spazi chiusi destinati al riposo o ai servizi e spazi aperti, modulabili con vetrate scorrevoli a seconda delle esigenze, per attività educative e ludiche. Non ci sono corridoi o passaggi obbligati: il percorso si snoda fluido attraverso gli spazi, assicurando una continuità spaziale tra i vari ambienti. Particolare cura è stata dedicata all'illuminazione per assicurare il massimo comfort ai piccoli: di giorno la luce permea gli spazi attraverso le grandi vetrate, filtrata da

NELLE PAGINE PRECEDENTI:
LA FACCIATA ESTERNA DELLA CORTE-
GIARDINO CON IL DISEGNO IRREGOLARE
DELLE APERTURE.
A LATO:
PLANIMETRIA GENERALE DELL'ASILO.
IN BASSO, VEDUTA DALL'ALTO
DELL'ASILO NEL CONTESTO DEL CAMPUS
AZIENDALE.

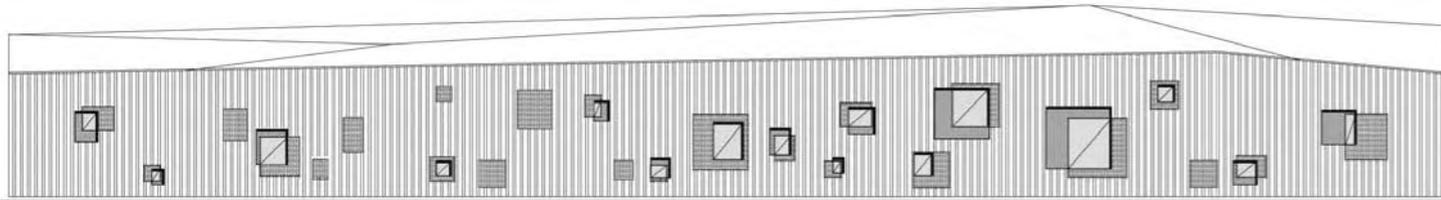
una doppio sistema di tende a rullo; di sera una moltitudine di globi a sospensione, simili a palloncini, allontana la paura del buio. Antonio Citterio e Patricia Viel hanno creato una struttura semplice all'apparenza, ma in realtà molto disegnata e controllata nei minimi particolari, senza citazioni ridondanti e inutili. Insomma, una piccola grande architettura. ■



Maschile e femminile

di Massimo Zancan

NELLA PAGINA A LATO:
IN ALTO, PROSPETTO ESTERNO
DELL'EDIFICIO.
IN BASSO, UNO DEGLI AMBIENTI INTERNI
CON LA VETRATA APERTA SUL PATIO.



La sfida si annunciava quanto mai impegnativa: realizzare un asilo per bambini all'interno di un grande complesso industriale caratterizzato dall'assenza di elementi qualitativi, inserito in una zona industriale sviluppatasi all'insegna della casualità a ridosso di un'importante arteria autostradale. Si trattava di ideare uno spazio, che di per sé richiederebbe un'alta qualità insediativa, all'interno di un contesto generatosi secondo una logica dell'indifferenza nei confronti della geografia del luogo.

La scelta obbligata dei progettisti, Antonio Citterio e Patricia Viel, non poteva che essere quella di costruire un luogo specificamente autoreferenziale, in qualche modo "altro" rispetto al contesto. Ma l'esito, veramente fortunato, è stato quello di essere riusciti non solo ad offrire degli spazi straordinariamente adeguati a una funzione così particolare come quella dell'educazione dell'infanzia, ma anche di aver dato un contributo significativo nell'indicare possibili percorsi di riqualificazione dell'intorno.

In primo luogo la soluzione individuata propone un oggetto racchiuso, introverso, che nel cortile interno si apre verso il cielo. E però la scelta non si esaurisce nel ritagliare il patio con un'asettica forma geometrica. Qui lo spazio si deforma assecondando la diversità delle funzioni che su di esso affacciano, e

l'andamento spezzato della cornice inclinata, che dolcemente alterna salite e discese, addomestica l'esperienza tridimensionale evitando facili monumentalismi. La particolare forma del tetto poi (un piano orizzontale continuamente piegato) fa dell'edificio quasi una modellazione del terreno, stemperandone il rigoroso impianto tipologico (un corpo centrale con due ali laterali). Un'impostazione molto semplice, cioè un ingresso dal quale si accede da un lato alla sequenza delle tre classi di età dei piccoli ospiti e dall'altro agli spazi di servizio, che, anche sentendo la "spinta" del tetto, trova le giuste declinazioni al suo interno, riuscendo nello stesso tempo a stabilire una chiara gerarchia spaziale. Più estesa la parte destinata agli spazi di gioco e riposo dei bambini, che va assottigliandosi in corrispondenza degli spazi di servizio, fino a diventare solo un portico che avvolge il cortile interno, vera e propria "stanza" principale, a cielo aperto. Uno spazio accogliente, molto vivibile, ma senza indugiare nella retorica ingenua che troppo spesso accompagna le architetture per l'infanzia. Solo la differente altezza delle porte che si aprono nella grande vetrata che si affaccia sul cortile allude alla presenza dei piccoli ospiti.

Contemporaneamente l'edificio cerca il dialogo con l'intorno, fatto di costruzioni

tecniche, temporanee, disponibili a essere facilmente modificate se non addirittura sostituite. Lo fa offrendosi esso stesso come un padiglione, con la conseguente rinuncia a elementi linguistici che non siano strettamente derivati dalle necessità costruttive. La stessa tecnica di prefabbricazione lo pone in continuità con tutti gli altri manufatti presenti nell'area, mentre l'uso di una ridotta gamma di materiali (in pratica solo legno, vetro e tegola canadese) lo connota come silenziosa presenza nel contesto.

È al ricercato trattamento della superficie del rivestimento in legno che è affidato il compito di marcare la differenza rispetto agli edifici "produttivi" che stanno all'intorno. A misurati e quasi impercettibili spostamenti è affidato il compito di suggerire l'uso speciale al quale è destinato il "padiglione": la piega nella facciata che contiene l'ingresso, la disposizione libera della forometria, lo sfasamento delle cornici che sottolinea la natura doppiamente esterna della parete sud. Infine, ma si tratta di un elemento non meno importante, l'apparente semplicità contiene un alto contenuto tecnologico, sia nelle tecniche costruttive che negli impianti installati, e non potrebbe che essere così essendo all'interno di un campus dedicato a una sofisticata industria quale è quella chimico-farmaceutica. Insomma un esito progettuale certo nelle corde tipiche di

PROGETTO
Antonio Citterio Patricia Viel and partners

COMMITTENTE
GlaxoSmithKline

DATI SIGNIFICATIVI
420 mq superficie utile
560 mq giardino

CRONOLOGIA
2004, progetto
2005, realizzazione



IN QUESTE PAGINE:
VEDUTE DALL'ALTO E DI DETTAGLIO
DELLA FACCIATA VETRATA APERTA SUL
PATIO INTERNO, CON IN EVIDENZA LA
LINEA SPEZZATA DELLE COPERTURE.

Citterio, abituato dall'esperienza del design a saper cogliere e reinterpretare le attese del fruitore, che in questo caso dimostra di essere riuscito a estendere tale attitudine anche nei confronti del sito, che viene riqualificato dalla nuova presenza.

Ma è nuova la tensione poetica che caratterizza questi spazi, capace di suscitare una forte emozione in chi li attraversa e di far pensare come possibile chiave di lettura al doppio registro maschile/femminile. Sarà l'alternanza tra il carattere imperscrutabile che offre all'esterno e la totale trasparenza dell'interno, sarà la semplicità dell'impianto che si risolve in continue "sorprese" spaziali, sarà la radicalità dell'unica copertura contrappuntata dalla sua continua variazione, ma il fascino di questa piccola architettura sembra essere riposto proprio nel suo essere sintesi alta della dialettica tra elementi contrapposti. E di questo siamo grati a Patricia e Antonio. ■

Massimo Zancon, architetto, è tra i principali ispiratori dell'attività di Abacoarchitettura per la quale ha curato numerosi workshop, convegni, cicli di conferenze ed esposizioni. Tra queste ultime le grandi mostre di architettura ospitate nel salone della Basilica Palladiana di Vicenza.



Elegia in bianco e nero

LA NUOVA SEDE DIREZIONALE DI UN'AZIENDA DEL SETTORE EDILIZIO È L'OCCASIONE PER I PROGETTISTI DI ARCHINGEGNO DI UN CONTROLLATISSIMO SAGGIO SUL TEMA DEGLI SPAZI DI LAVORO

a cura di **Nicola Brunelli**
foto di **Maurizio Marcato**



PREMIO ARCHITETTIVERONA 2011 | Premio speciale della Giuria

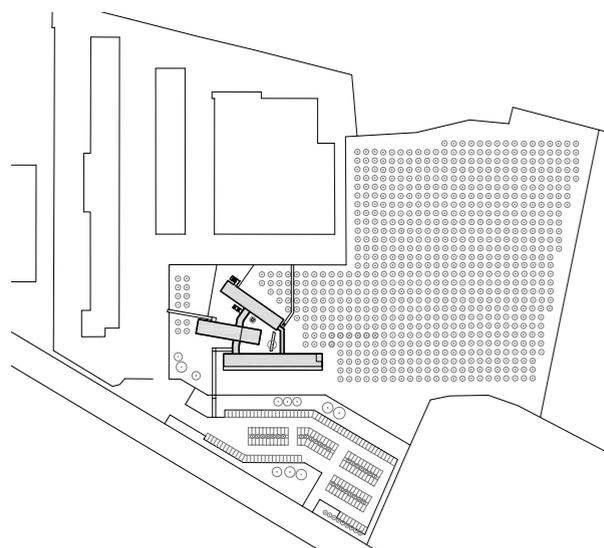
PER IL RIGOROSO CONTROLLO FORMALE ESTESO DALLA SCALA DEL PAESAGGIO ALL'ARCHITETTURA DEGLI SPAZI DI LAVORO, DAL DETTAGLIO TECNOLOGICO E COSTRUTTIVO AGLI INTERNI, IN UN COMPLESSO DIREZIONALE DOVE IL CEMENTO ARMATO, UNO DEGLI ELEMENTI SIMBOLO PER L'AZIENDA, DIVENTA CIFRA ESPRESSIVA NEL RAREFATTO PALINSESTO DEI MATERIALI UTILIZZATI. UN PARTICOLARE RICONOSCIMENTO VA ANCHE AL COMMITTENTE DELL'OPERA, CHE HA SAPUTO INDIRIZZARE LE SUE SCELTE DI INVESTITORE VERSO UN'ARCHITETTURA DI QUALITÀ.

La Simem è situata a Minerbe nella pianura veneta a sud di Verona. L'edificio, che ospita gli uffici e le attività di ricerca dell'azienda, è stato costruito tra il sito industriale e l'aperta campagna. Il progetto ha previsto la riqualificazione paesaggistica dell'area attraverso l'imboscamento del terreno: è stata scelta la tipologia del pioppeto per la sua veloce crescita e in quanto tipica di questa parte di pianura veneta. Gli alberi, concreta manifestazione della presenza viva della natura, oltre a migliorare le condizioni ambientali, entrano a far parte dell'edificio e degli spazi di lavoro. Tre parallelepipedi di diversa dimensione ed altezza contengono le varie funzioni. Questi volumi sono collocati a ventaglio, disposizione che ha permesso di risolvere i collegamenti tra i diversi uffici e gli stabilimenti produttivi e di aumentare le possibili relazioni tra interno ed esterno. L'immagine architettonica è quella di volumi rivestiti in pannelli di alluminio bianco e nero; queste figure, con i corpi di collegamento, sono accostate a definire spazi di diversa forma ed estensione. Una lunga rampa accompagna il visitatore dal parcheggio fino alla hall; l'inizio di una *promenade architecturale*. Varcata la soglia, quasi come in un moderno monastero, l'edificio si introverte e viene rivelato l'ordine e la

tranquillità della corte interna chiusa dai volumi principali e dai corpi di collegamento. Nel giardino secco, ricoperto di sassi, sono stati collocati due alberi a foglia caduca, attorno ai quali ruota tutto l'invaso della corte. L'impostazione planimetrica viene definita da viste molteplici; con ottici avvolgono gli spazi in un continuo rimando di visuali tra interno ed esterno. Nella costruzione sono stati utilizzati pochi materiali; alla bellezza ruvida del cemento e del legno si contrappone la leggerezza dell'alluminio e la trasparenza del vetro. La luce, sia naturale che artificiale, è utilizzata come elemento di costruzione, fondamentale nel rendere vivi i materiali, rivelandone la loro vera essenza. Gli spazi di lavoro hanno pareti di vetro e gli impianti sono completamente nascosti alla vista. Gli elementi necessari del sistema hanno come fine, non solo l'integrazione, ma la riduzione al minimo, quasi verso lo zero, degli elementi di connessione; i materiali così rivelano la loro essenza. La semplicità è una conquista che deriva dall'integrazione tra tutti i particolari costruttivi-tecnologici e l'architettura. Nella realizzazione sono state adottate tutte le soluzioni architettoniche – geometrie dei volumi, orientamento, isolamenti, materiali – e tecnologiche – energia geotermica e solare, impianti radianti, domotica – al fine di realizzare un edificio di ridotto

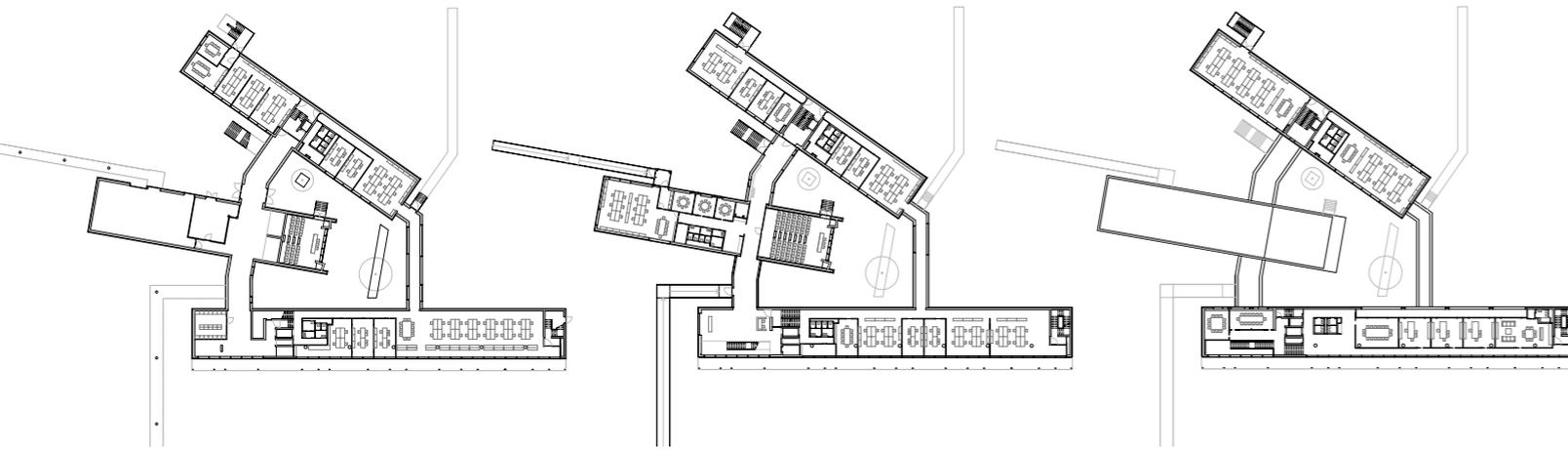
NELLE PAGINE PRECEDENTI:
LA DISPOSIZIONE A VENTAGLIO DEI TRE CORPI DI FABBRICA CON IL VOLUME NERO DELL'AUDITORIUM AL CENTRO.
NELLA PAGINA A LATO:
INQUADRAMENTO TERRITORIALE.
A FIANCO, DALL'ALTO:
IL CORRIDOIO DISTRIBUTIVO DEGLI UFFICI DIREZIONALI ALL'ULTIMO LIVELLO;
VEDUTA INTERNA DI UNO DEI CORPI TRASVERSALI DI COLLEGAMENTO;
LA FACCIATA PRINCIPALE IN UNA VEDUTA NOTTURNA.

fabbisogno energetico e di basso impatto ambientale. Nelle finiture d'interni sono state sperimentate e realizzate ad hoc nuove tecnologie; in particolare è stata studiata e realizzata per la prima volta, una travetta multifunzione che permette, mantenendo lo stesso ingombro e la stessa sezione, di modificare a piacimento l'utilizzo a seconda del componente interno – sostegno parete vetrata singola o doppia, sostegno parete in cartongesso, inserimento corpo illuminante, inserimento tenda a rullo, inserimento bocchetta per areazione, elemento di sostegno pannello radiante ispezionabile e inserimento profili per porte a scorrere. Nel progetto, per soddisfare le esigenze di integrazione architettonica, è stato realizzato un apposito profilo in alluminio per l'inserimento di un modulo continuo in acciaio sagomato a cui sono assemblate le parti meccaniche del corpo illuminante. Ciò ha consentito la realizzazioni di 400 metri di linee luminose in continuità con le pareti e i controsoffitti che, a seconda delle esigenze, hanno schermo opale, dark light o prismatico. Nell'auditorium, la luce artificiale lascia il posto alla luce naturale: la grande finestra dell'auditorium inquadra una "scena a prospettiva" sulla campagna circostante portando la natura dentro l'edificio. ■



Architetture silenziose

di Mario Mento



NELLA PAGINA A LATO:
IN ALTO, PIANTE DEI LIVELLI TERRA,
PRIMO E SECONDO;
L'AUDITORIUM CON LA VETRATA DI
FONDO VERSO IL GIARDINO SECCO.

L'incontro con la sede della Simen, rappresenta uno di quei rari esempi, non solo italiani, dove la sapienza costruttiva si coniuga con un chiaro programma funzionale.

I tre volumi che costituiscono la sede dell'azienda, emergono silenziosi dalle nebbie padane, rivelandosi nella loro semplicità stereometrica. Fatta eccezione per la facciata principale, il cui prospetto riprende stilemi del classicismo moderno, gli altri fronti si sottraggono a tentazioni stilemiche proponendosi secondo un'immagine che evoca il rigore con il quale i progettisti hanno lavorato.

La geografia del paesaggio sub-urbano del nord-est, non diversamente da quello lombardo, ha visto negli ultimi due decenni in particolare, la crescita spontanea e scomposta di edifici destinati all'industria e al terziario totalmente privi di qualsiasi qualità architettonica. Tuttavia spesso, la "cattiva" architettura è la conseguenza diretta, non solo di una mediocre capacità progettuale, ma anche e soprattutto di una debole visione del luogo di lavoro. Quest'ultimo inteso come mera superficie, il cui dato quantitativo è il solo parametro a cui riferirsi, come se non ci fosse corrispondenza tra la qualità del lavoro in relazione allo spazio in cui viene concepito.

Credo pertanto sia opportuno stigmatizzare questa incongruenza e allo stesso tempo rallegrarsi per il risultato ottenuto in questo progetto dallo sforzo congiunto tra progettisti e committenza.

Il caso Simen rappresenta in questo senso un interessante paradigma della qualità dei luoghi di lavoro, l'azienda, in accordo con gli architetti, assume come valore proprio la ricerca architettonica, denunciando implicitamente l'interesse al "progetto" come processo ideativo fondamentale e comune all'azienda stessa.

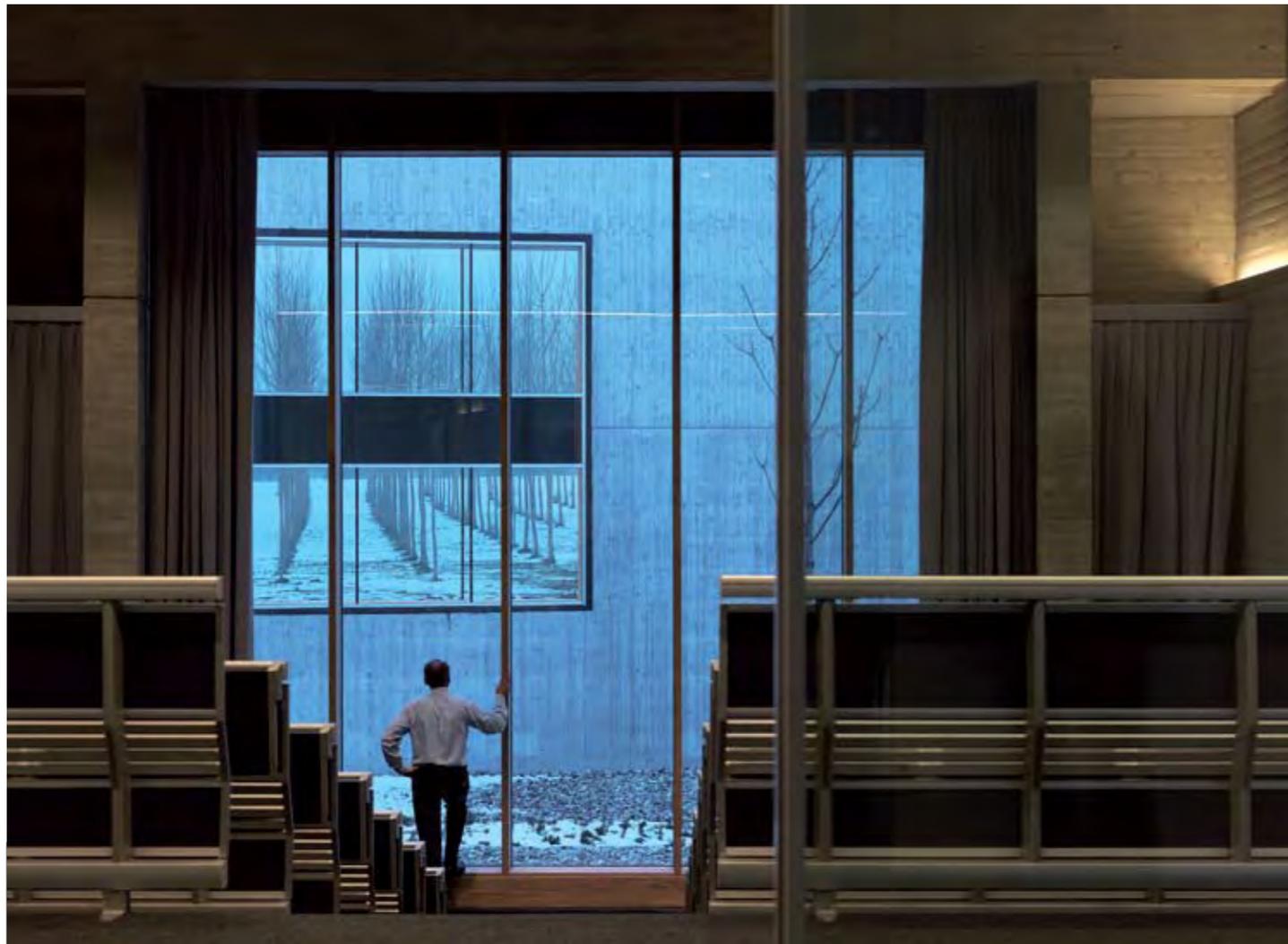
Si tratta di un aspetto culturale fondamentale, non si può infatti pensare che la buona architettura non nasca prima di tutto dalla volontà del committente di attribuire un valore aggiunto alla propria "fabbrica", il risultato finale è così frutto di un'etica del lavoro comune a due entità distinte ma intensamente dialoganti.

Lo studio Archingegno ha evidentemente avuto il merito, non solo di recepire una sensibilità nella richiesta, ma di tradurre quella stessa sensibilità in forme tattili di materiali, superfici, volumi.

Dell'opera colpisce in particolare il rigore monastico che si respira da subito, varcata la soglia di ingresso che introduce alla reception, rigore che esaltato dalla cura del dettaglio diviene la cifra stilistica dell'intero

progetto. Ferrari e Pontiroli, indifferenti alle sirene formalistiche contemporanee, operano secondo un obiettivo chiaro, teso alla definizione di spazi puliti, silenziosi nelle linee e nei materiali, correttamente illuminati, senza tuttavia perdere d'occhio il contesto entro cui si calano i volumi. Ecco allora emergere l'attenzione quasi "fotografica" ad alcuni dettagli; le finestre di diversa dimensione che inquadrano il pioppeto per garantire un effetto di avvicinamento o ancora la salita lungo la rampa che ha quale fondale la grande apertura che illumina gli uffici.

Si potrebbe parlare di un progetto "nordico", per la semplificazione formale con cui sono trattati gli interni, o forse per il sapiente uso del calcestruzzo a vista, evocativo del Padiglione veneziano di Sverre Fehn, forse unica citazione di un "maestro", tuttavia si evidenzia anche in questo caso la capacità degli architetti di trovare una misura con la materia. Il calcestruzzo come icona rappresentativa dell'azienda trova nel trattamento a vista con tavole piallate, una espressività latente, conforme all'equilibrio complessivo degli spazi di lavoro. Percorrendo gli spazi di connessione della Simen, durante le ore lavorative, si coglie inoltre il senso dello spazio fluido, letteralmente trasparente ottenuto con l'impiego delle pareti di vetro che enucleano





gli uffici, dilatando così le dimensioni degli stessi e al contempo sottraendo i connettivi dal mero ruolo di percorso orizzontale. I continui rimandi visivi tra pareti opposte genera una sorta di continuità spaziale garantita dalla scelta di organizzare l'intero complesso in tre distinti corpi di fabbrica. Va sottolineata per ultima l'attenzione ai luoghi, che trovano nell'implementazione del pioppeto la corrispondenza tra architettura e paesaggio. ■

Mario Mento, architetto, svolge attività professionale a Brescia occupandosi di progettazione architettonica e di architettura degli interni. Dal 2006 collabora con la Facoltà di Ingegneria Edile-Architettura di Brescia. Particolarmente attento alle problematiche dell'architettura, svolge da anni attività nella Sezione IN/ARCH di Brescia, di cui è membro della Giunta.

PROGETTO
Carlo Ferrari + Alberto Pontiroli / Archingegno

COLLABORATORI
Giovanni Montresor, ingegnere
Andrea Bonafini, ingegnere
Marco Goldoni, ingegnere
Bois Aaron Rodegher, architetto
Luigi Rossi, geometra

COMMITTENTE
Simem

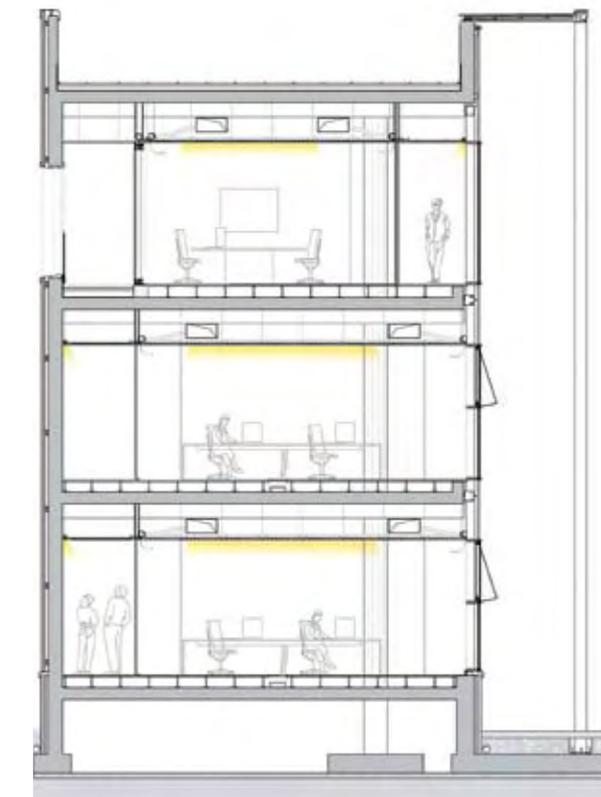
IMPRESE
Uniform, facciate continue
Gemino, finiture d'interni
Mazzimpianti, impianti tecnologici

DATI SIGNIFICATIVI
25.000 mq superficie area intervento
4.200 mq superficie utile
21.000 mc volume edificato

CRONOLOGIA
2007-09, progetto e realizzazione



NELLA PAGINA A LATO:
L'ORDINE GIGANTE DEL COLONNATO DELLA FACCIATA PRINCIPALE SI RELAZIONA CON GLI ALTI FUSTI DEL PIOPPETO.
IN BASSO:
A SINISTRA, IL CALCESTRUZZO A VISTA DELLE FACCIATE INTERNE DEI CORPI DI COLLEGAMENTO;
A DESTRA, SEZIONE VERTICALE DEL VOLUME DIREZIONALE.



Progetti selezionati



**premio
architettiverona**
seconda edizione

Incontro con i Progettisti
Cerimonia di Premiazione

Venerdì 18 Novembre 2011
Ore 18.00

Officina Contemporanea
Via dei Mutilati, 8 - Verona

La redazione di «av», nella veste di comitato scientifico del Premio, ha attentamente visionato e valutato i materiali pervenuti a seguito del bando. Lo stesso comitato scientifico ha poi proposto una rosa di ulteriori candidature, riprendendole dalle opere già pubblicate sulla rivista che rispondessero ai requisiti del bando, integrando così le candidature pervenute. Dal confronto di tutte le opere preselezionate e dal dibattito che ne è scaturito sono state individuate quelle ritenute più meritevoli, sulla base di una valutazione approfondita delle caratteristiche e dei temi proposti da ciascuna opera, confrontandola con le altre presenti nella selezione. Sulla base di questo percorso è stata successivamente sottoposta alla giuria del Premio una *short list*, sulla cui base sono state scelte le opere oggetto del sopralluogo. A sopralluoghi terminati, la giuria si è riunita e, dopo una approfondita discussione tra i membri, è giunta alla decisione finale. In queste pagine sono illustrate proprio quelle opere meritevoli selezionate dal comitato scientifico, e inviate al giudizio della giuria. ■



Albergo Mod05
Sandrà

Enrica Mosciaro
2007



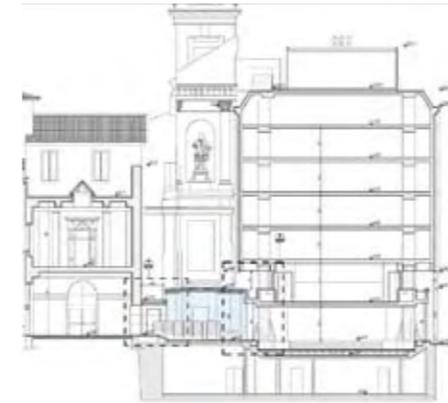
La volontà del progettista di enfatizzare il dualismo tra l'aspetto pubblico dell'edificio, riservato al primo livello fuori terra, e quello dell'intima privatezza delle camere poste ai livelli superiori nonché la capacità di realizzarlo senza originare stridenti contrasti, si materializza in due sistemi volumetrici sovrapposti e separati da un sottile diaframma vetrato. Il primo livello, piuttosto articolato, risulta composto di una serie di figure indipendenti, ciascuna delle quali ospita una funzione ben determinata. Accentuata dal nastro vetrato che la separa orizzontalmente dal piano terra, si legge poi l'indipendenza morfologica e funzionale del parallelepipedo superiore che ospita le camere. In contrasto con la sua apparente forma pura, costituita dalla seconda pelle delle facciate, realizzata con pannelli modulari rivestiti in listoni di legno di rovere e castagno, la costruzione si anima di stimolante dinamismo proprio quando queste traslucanti pannellature si aprono e si chiudono a modulare contemporaneamente la percezione dell'involucro dall'esterno e della luce e dell'ambiente dall'interno. ■

Biblioteca Affi

Ferrari Pontiroli | archingegno
2006

Questo progetto affronta sia il restauro di un edificio di valenza storica, sia il suo ampliamento. La linea adottata è quella della conservazione della vecchia costruzione accorpandola ad una addizione dal linguaggio chiaramente contemporaneo, pur riprendendo alcuni riferimenti del passato. Questa scelta porta a creare una tensione tra i due elementi (dovuta anche a slittamenti volumetrici di un corpo sull'altro), creando una riuscita addizione che garantisce una nuova vitalità all'edificio. Il nuovo volume riprende la conformazione e l'ingombro della tettoia in legno come si presentava a fine Ottocento. L'interpretazione contemporanea dell'architettura della tettoia ha mantenuto come principale caratteristica costruttiva gli elementi lignei a falde con capriate e saette a sorreggere grandi sbalzi.

Al piano terra è stata collocata una sala completamente trasparente, in modo che vi sia un contatto diretto con l'esterno e che si possa percepire la sensazione della zona d'attesa del treno, memoria storica del luogo. ■



Biblioteca Civica Verona

Ugo Camerino
2010

Con questo progetto di restauro la Biblioteca Civica è stata smontata, non solo materialmente ma anche figurativamente, ed è stata reimpaginata seguendo un disegno organizzativo che ha rivoluzionato le abitudini e il modo di utilizzo tradizionale del complesso medesimo. Sono stati ridisegnati i percorsi e i collegamenti. Spazi consolidati sono stati scompaginati per introdurre nuove funzioni. Tale imponente operazione di riorganizzazione degli spazi oltre l'apertura degli ambienti del piano terra e del primo piano del deposito, ha permesso il recupero di un'area centrale e di uno spazio che fino ad oggi hanno avuto un uso inefficiente e un passato di degrado sociale. È stato infine realizzato il nuovo ingresso, ricavato nello spazio tra i palazzi Perini e Nervi: un corpo vetrato trasparente che mantiene libera la visuale del campanile ma soprattutto vivacizza il passaggio tra i due edifici, completando la passerella - libreria che collega i due livelli della sala di lettura al piano terra con la sala di ingresso. ■

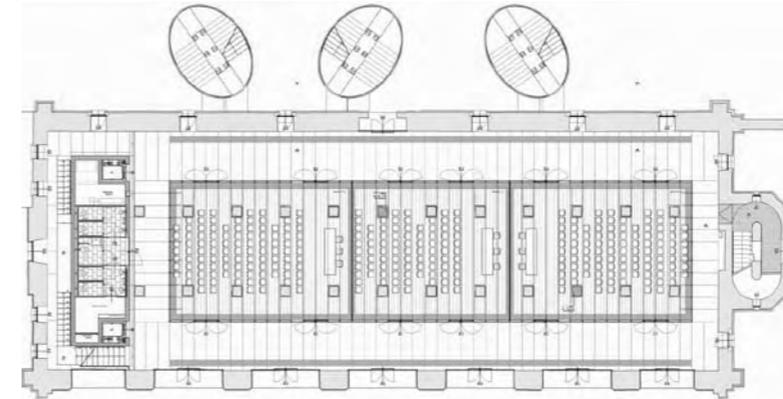
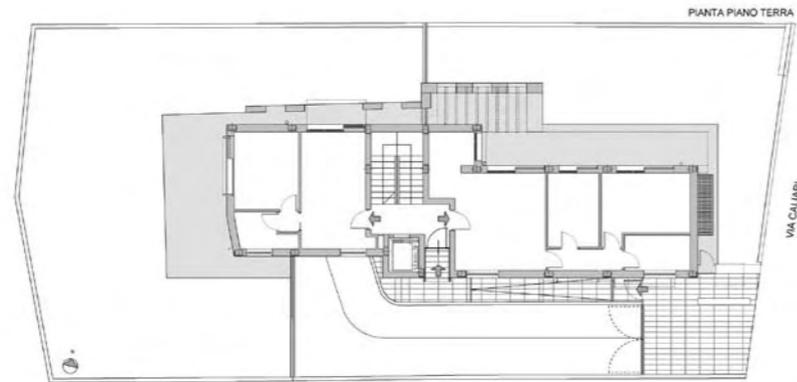


Condominio Verona

Burro Bertoldi | ABW
2006

L'edificio, di cinque piani, si identifica chiaramente per un linguaggio contemporaneo, determinato da un disegno pulito, caratterizzato da elementi oramai codificati dell'architettura moderna, quali i corpi in aggetto, il taglio orizzontale delle finestre, la copertura piana, la vela che ricopre il volume principale.

Insieme a questi elementi, i progettisti introducono una rilettura in chiave moderna di temi cari all'architettura italiana. Prima di tutti la loggia che viene proposta come tema fondamentale, caratterizzante il prospetto sud dell'edificio, dove si ripropone come una "scatola" aggettante, in metallo rivestita internamente in legno. In secondo luogo, la sostanziale tripartizione delle facciate con l'astratta evocazione di un basamento, tradotto in una fascia colorata a strisce grigie. Infine l'interpretazione del rapporto con il contesto che, muovendo dall'interno delle abitazioni, cerca la qualità nel rapporto con l'esterno assecondando le esigenze di chi vi abita, coniugate ad un rigore compositivo, determinano ed armonizzano le forme dell'involucro stesso. ■



Silos di ponente Verona

Massimo Carmassi | ISP
2009

Il silos nasce come architettura composta da scatole contenute dentro un contenitore e su questo concetto, alla base del progetto ottocentesco, si è deciso di lavorare perseguendo l'esaltazione della percezione unitaria dello spazio.

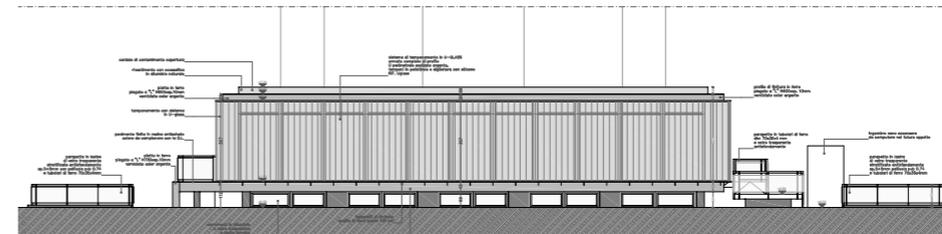
Al piano terra e primo sono ricavate le aule, tramite vetrate che consentono alla vista di percepire i lati interni e opposti della grande scatola antica, mentre l'ultimo livello è destinato al grande auditorium. Gli spazi accessori dell'auditorium sono stati ricavati all'interno di un volume indipendente di forma rettangolare, disposto all'estremità nord del salone, rivestito in legno.

Gli ascensori ed i servizi si concentrano nella testata sud, in una scatola di cemento a vista. Lungo il perimetro del parallelepipedo in cemento, distanziate dalla muratura antica, si sviluppano a mensola le rampe delle scale. Lungo il fronte ovest sono state realizzate le scale di sicurezza in metallo che, leggere ed aeree, si proiettano sul prospetto evitando un rapporto contrastato con la muratura in pietra e laterizio. ■

Enoparking Custoza

Carlo Palazzolo
2008

La realizzazione di una strada e di un parcheggio sono l'occasione per riconnettere le due parti di Custoza. Il sito, ribassato rispetto alla quota dell'abitato, ha permesso di collocare in una posizione centrale rispetto ai servizi pubblici del paese un parcheggio in grado di soddisfare le esigenze quotidiane della sosta, ma anche di accogliere feste, fiere e altre manifestazioni pubbliche, senza stravolgere il carattere rurale del borgo. L'opera si presenta impeccabile dal punto di vista della progettazione e della realizzazione; ogni linea e ogni materiale che compongono il tutto è studiato fin nei minimi dettagli. Fasce di pietra di Prun bianca costruiscono un reticolo geometrico e guidano lo sguardo del fruitore verso i luoghi notevoli del paesaggio circostante. L'utilizzo di una finitura, la stessa per pavimentazione e alzati, in graniglia di porfido sminuzzato ha permesso di mantenere il carattere rustico dei luoghi. Il muro di contenimento della strada, che si prolunga ben oltre il parcheggio, avvolge e "protegge" l'ultimo frammento di territorio agricolo storico conservatosi. ■



Mensa scolastica Dossobuono

Camillo Botticini
2008

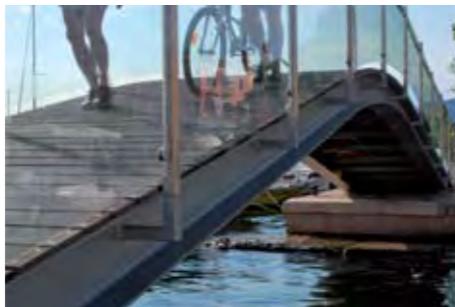
Un padiglione in ferro e vetro (apparentemente) sospeso va a concludere un plesso scolastico esistente, aprendosi sui tre lati liberi affacciati sul giardino. L'addizione si sviluppa su un solo livello rialzato dalla quota di campagna, ristabilendo in questo modo, rispetto all'esterno, un corretto punto di vista per i piccoli fruitori. L'aula libera, aggettante rispetto al seminterrato, accoglie lo spazio di refezione per gli studenti e il corpo servizi per la preparazione dei cibi; all'esterno due rampe asimmetriche la raccordano alla quota del giardino e da qui due corpi scala scendono al piano seminterrato dove sono ricavati spazi accessori. All'interno lo spazio è scandito da una sequenza di grandi portali che sostengono la copertura piana; la luce filtra attraverso una cortina di piante di bambù poste all'interno della doppia parete vetrata, serigrafata evocando lo schema del codice a barre, e corre lungo tutto il perimetro. All'interno il colore bianco - dominante anche all'esterno - è contrapposto a quello del pavimento in rovere. ■

Lungolago Bardolino

Marco Ardielli
2009

L'invenzione del progetto si compie nel modellato continuo della nuova sezione, che annullando i dislivelli tra strada, aiuola e marciapiede, orienta in direzione del lago. La compresenza diviene la regola, in luogo della separazione. L'identificazione dei differenti ambiti è affidata al cambiamento delle superfici: il porfido a cubetti in grandi campiture briosamente spettinate, il ghiaietto lavato per le superfici convesse, e le doghe di legno per il camminamento parzialmente a sbalzo sulla scogliera artificiale. La scrittura di questa nuova regola spaziale prevede una serie di variazioni, come la passerella pedonale sul porto che dà continuità al camminamento.

Le grosse panche sagomate a fungo inventano con la singolarità della loro forma nuove esperienze d'uso; le alberature preesistenti sono rimpolpate da una ricca verzura di arbusti e di essenze ornamentali. Infine l'illuminazione artificiale si avvale di bassi lampioni che ritmano lo spazio del cammino, assieme a punti e linee luminose incassate nelle pavimentazioni che sottolineano percorsi e direttrici. ■



Villa privata Garda

Carlo Alberto Cegan
Giacinto Patuzzi
2006

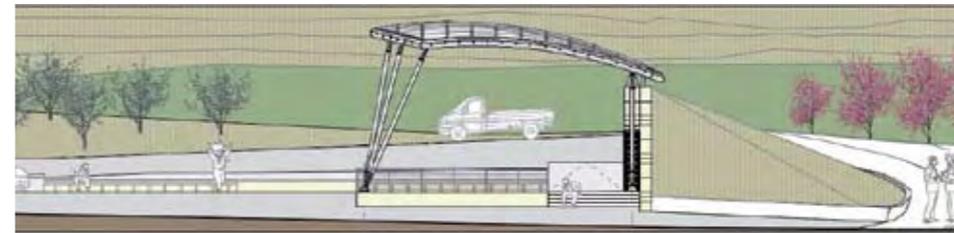
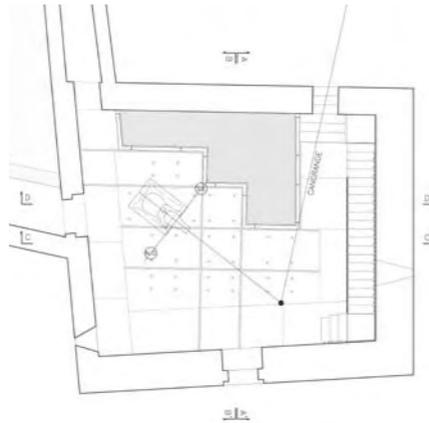
In un contesto caratterizzato dalla tensione verso il lago da una parte, e dal massiccio fondale roccioso sull'altro versante, l'edificio presenta una sofisticata continuità spaziale tra interno ed esterno e tra i livelli sovrapposti dello spazio abitativo. A partire dal giardino, un massiccio podio di pietra emerge dall'acqua della piscina, fungendo da basamento al padiglione ligneo del soggiorno, dove una parete in acciaio e vetro sembra attraversarlo in verticale per poi ritrarsi al livello superiore del terrazzo-belvedere, su cui poggia la scatola trasparente della camera padronale. Le vedute dei fronti laterali mettono in evidenza l'assemblaggio di volumi e di parti autonome. Il principio della continuità di spazi e materiali porta a ribaltare negli interni le medesime finiture dei piani e delle superfici esterne: la tessitura irregolare dei muri rivestiti in pietra, le pavimentazioni in legno, la trasparenza della scala coi gradini di pietra a sbalzo. La levigatezza dei piani è resa possibile da una densità notevole del dettaglio architettonico e da un controllo rigoroso del processo costruttivo. ■



Statua Mastino II Verona

Giuseppe Tommasi
2007

La sistemazione della statua di Mastino II ha completato il percorso espositivo del Museo di Castelvecchio e ha coinciso con una serie di opere di restauro nelle quali rientrano anche la sistemazione della Torre dell'Orologio, del Giardino di Avena e dei camminamenti di ronda. Un sistema di contraffissi color minio sostiene l'orditura portante del solaio su cui è posta la statua equestre e nel contempo ne segnala al visitatore la presenza. L'orditura di corten che sostiene i monoliti del nuovo pavimento si compone di travi angolari distanziate in modo da offrire fessure aperte sul vuoto sottostante. Il frastagliarsi, in pianta, della nuova pavimentazione vuole non nascondere allo sguardo la vertigine prospettica degli arconi in primo piano e del vallo sottostante. La struttura lignea del nuovo solaio soprastante la statua, la cui orditura primaria è costituita da travi composte (abete e corten), è stata oggetto di un trattamento, teso a riassumere e interpretare i colori diversi dei mattoni che compongono la muratura della torre. ■



Mercato delle ciliegie Marcellise

Burro Bertoldi | ABW
2006

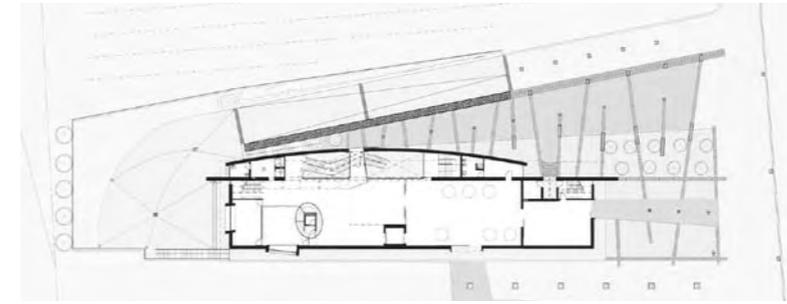
Il carattere distintivo di questo progetto sta nel lavoro di affinamento di alcuni selezionati elementi architettonici, chiara interpretazione e sintesi tra i diversi bisogni. Il setto murario rappresenta, assieme alla collinetta, al piazzale e alla copertura, uno degli elementi che, quasi con timidezza, riescono a creare un luogo che sa dialogare con il paesaggio circostante. Sul setto murario basamentale si inserisce una copertura ad un'unica falda inclinata, sostenuta da sei colonne in ferro a loro volta inclinate e composta principalmente da lastre in policarbonato alveolare e da pannelli frangisole in legno, che modulano il passaggio della luce naturale. Nella parte sottostante la balza "vegetale" si inseriscono gli spazi di servizio accessibili dal piazzale coperto che guarda, nascosto al traffico veicolare, verso le colline. L'utilizzo del mercato è stato pensato per non limitarsi a quello di tipo agricolo, cioè alla raccolta delle ciliegie provenienti dalle varie zone della vallata, ma può accogliere nel corso dell'anno anche feste di paese o mercatini di varia natura. ■

Dogana veneta Lazise

Ugolini Ottoboni Marconi
2005

L'ex Dogana veneta di Lazise rappresenta l'esempio di come un lavoro di ricerca sia sempre importante per un professionista che intenda affrontare interventi di questo tipo con discrezione, ma senza rinunciare per questo a soluzioni moderne. L'intervento realizzato recupera staticamente e funzionalmente l'edificio scaligero, mettendo a fuoco e risolvendo egregiamente le problematiche legate al rapporto tra contenitore (l'edificio storico) e contenuto (una nuova struttura capace di 400 visitatori), con particolare attenzione per le tematiche inerenti gli impianti tecnologici (quindi confort, sicurezza, acustica e salubrità dello spazio).

La soluzione progettuale adottata considera quindi come un oggetto singolo l'insieme delle nuove funzioni introdotte nell'edificio, garantendo semplicità geometrica ed autonomia rispetto alla fabbrica originale. Gli spazi recuperati all'interno dell'edificio storico infatti, attraverso la diversità di materiali e di colori utilizzati denunciano il loro distacco dalle murature circostanti e preesistenti. ■



Cantina Cubi Verona

Giovanni Castiglioni | Acme
2008

Il regolare volume dell'unico corpo di fabbrica, suddiviso al proprio interno in tre livelli, di cui uno totalmente interrato, cela armoniose ma spigolose proporzioni dietro alla morbida curva della controfacciata principale e dell'onda ricciata della copertura. Questi archi di circonferenza, distribuiti sulle tre dimensioni, riecheggiano le forme naturali dei pendii sullo sfondo. Fondamentale importanza è data in tutta la costruzione all'uso di materiali semi-autoctoni e di tecnologie che permettono non solo interessanti esperimenti cromatici, ma anche impegnative soluzioni strutturali. Nelle diverse destinazioni d'uso non si trovano fastidiose commistioni o spazi ibridi, poiché ciascuna delle funzioni è ben localizzata e riconoscibile. L'ingresso all'edificio avviene attraverso una serie di quinte murarie, ciascuna in grado di distinguere fisicamente e percettivamente un diverso livello funzionale. Molto ricche e ricercate sono in tutta la costruzione le cromie date dall'uso di tecnologie e di materiali assai eterogenei, studiati nel dettaglio e posti in opera con estrema cura. ■



Altri progetti partecipanti



Edificio residenziale
Cisano
Enrica Mosciaro
2007-2010



Palestra per una scuola elementare
Parona
2005
Valter Rossetto, Silvano Carli, Laura Scarsini, Nicola Moretto



Edificio scolastico polifunzionale
Pescantina
2002
Adriano Mason, Aldo Benvenuto, Luciano Francesco Cavedine



Casa massiva
Belfiore
2010
Marzia Genesini



Riqualificazione e nuova sede CALV
Verona
2004-2007
Carlo Ferrari, Alberto Pontiroli / Archingegno



Biblioteca comunale
Badia Calavena
2010
Giancarlo Bignotto, Piero Rodighiero, Fabio Ranghiero / abr studio



Abitazione e uffici
Verona
2009
Carlo Ferrari, Alberto Pontiroli / Archingegno



Ristrutturazione corte rurale con abitazioni e relais
Sona
2006
Carlo Ferrari, Alberto Pontiroli / Archingegno



Mensa aziendale Mondadori
Verona
2006
Carlo Ferrari, Alberto Pontiroli / Archingegno



Ingresso uffici AMIA
Verona
2004
Carlo Ferrari, Alberto Pontiroli / Archingegno



Teatro Vittoria
Bosco Chiesanuova
2006
Carlo Ferrari, Alberto Pontiroli / Archingegno



Villa unifamiliare
Bure
2008
Carlo Alberto Cegan, Giacinto Patuzzi



Villa unifamiliare
Santa Maria di Negrar
2010
Giacinto Patuzzi



Ristrutturazione padiglione ex Perfosfati
Cerea
2001
Stefano Perlin



Edificio residenziale
Buttapietra
2008
Fabio Faoro, Nicola Preti / Viabrenneroarchitettura



Complesso residenziale
Cadidavid
2004
Ernesto Pisani



Edificio di civile abitazione
Verona
2006
Mauro Sonato, Andrea Rebecchi



Centro di aggregazione sociale
Verona
2010
Costanzo Tovo, Guido Paloschi, Andrea Massagrande



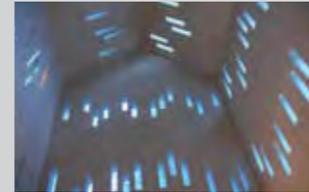
Edificio residenziale e commerciale
Buttapietra
2008
Fabio Faoro, Nicola Preti / Viabrenneroarchitettura



Uffici per un commercialista
Verona
2005
Luigi Marastoni



Edificio per l'intrattenimento e lo svago
Oppeano
2010
Isacco Mazzon



Edicola funeraria
Verona
2010
Aurelio Clementi



Residenza ed annessi
Valeggio sul Mincio
2001
Italo Donadelli



Palazzetto dello sport
Sant'Ambrogio di Valpolicella
2009
Alberto Marchesini, Michelangelo Pivetta,
Marcello Verdolin / +39 studio



Parco delle Vallette
Cerea
2009
Pippo Gianoni, Terra srl



Palazzo della Ragione
Verona
2007
Tobia Scarpa



Caffé Anselmi
Verona
2006
Aurelio Clementi



Uffici Franke
Peschiera del Garda
2006
Arteco



Parco Castel San Pietro
Verona
2011
Pasqualini, Da Sacco,
Magnabosco, Muscari



Bar ViaRoma 33
Verona
2006
Daniele Dalla Valle

IN QUESTE PAGINE:
SEBASTIANO ZANETTI,
UNA PICCOLA
COMPLICAZIONE POSSIBILE.



Premio Architettiverona SECONDA EDIZIONE

REGOLAMENTO

Art. 1 -Istituzione del Premio

Il Premio Architettiverona, istituito in occasione del cinquantesimo anniversario della rivista «architettiverona» (1959-2009), si inserisce nelle attività culturali dell'Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti Conservatori della provincia di Verona, finalizzate a promuovere una consapevole cultura architettonica nel territorio di riferimento. In particolare il Premio intende contribuire al riconoscimento delle opere architettoniche realizzate, ottenute dal lavoro dei progettisti e dall'iniziativa dei committenti, pubblici o privati, che si sono distinti nel far emergere in maniera innovativa e personale le qualità del contesto urbano e territoriale.

Art. 2 – Finalità

Il Premio ha cadenza biennale ed è attribuito a opere architettoniche progettate da professionisti e realizzate nel territorio della provincia di Verona nell'ultimo decennio, tra il 2000 e la fine del 2010. Potranno inoltre essere individuate e segnalate personalità o figure che con la loro opera intellettuale si siano particolarmente distinte, secondo le finalità del Premio, nella promozione della cultura architettonica locale.

Art. 3 – Partecipazione

Le candidature al Premio possono essere presentate, oltre che dai progettisti, anche dai committenti, pubblici o privati, da Enti e dalle Imprese di Costruzioni. Le segnalazioni giunte, unitamente alle opere già pubblicate su «architettiverona», saranno oggetto di una pre-selezione da parte della Redazione di «architettiverona», in qualità di Comitato Scientifico e Segreteria Organizzativa del Premio e successivamente sottoposte al giudizio della Giuria, per l'attribuzione finale del Premio; tutte le segnalazioni giunte e le opere già pubblicate su «architettiverona», saranno comunque a disposizione della Giuria. La Redazione potrà inoltre individuare eventuali personalità il cui lavoro si sia distinto nelle medesime finalità del Premio e ad esse attribuire menzioni o segnalazioni speciali. Sono esclusi dalla partecipazione: i componenti della Giuria e i componenti del Comitato Scientifico e Segreteria Organizzativa del Premio; i coniugi, i parenti e coloro che abbiano qualsiasi rapporto di lavoro o collaborazione continuativo e notorio con i componenti delle categorie sopraccitate; gli sponsor del Premio, nelle forme possibili di partecipazione.

Art. 4 -Modalità di partecipazione

La candidatura al Premio avviene inviando

i materiali in formato digitale, come di seguito specificato, all'indirizzo di posta elettronica dell'Ordine degli Architetti P.P.C. della provincia di Verona (architettiverona@archiworld.it); scheda identificativa in formato testo dell'opera contenente: luogo, destinazione d'uso, committente, progettisti e consulenti/collaboratori, cronologia, imprese e dati significativi; relazione descrittiva dell'opera in formato testo, max 4.000 battute; album in formato immagine (pdf o jpeg) di max 10 tavole A3 contenenti elaborati grafici e fotografici significativi; dati anagrafici del/dei progettista/i. Per evitare problemi di ricezione dei materiali inviati, la mail complessivamente non dovrà superare i 4,5 Mb.

Art. 5 -Consegna dei materiali

I materiali sopraelencati dovranno pervenire alla Segreteria Organizzativa del Premio presso l'Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti Conservatori della Provincia di Verona, entro le ore 12.00 del 29 settembre 2011. Il mancato rispetto dei tempi di invio dei materiali costituisce motivo di esclusione dalla selezione da parte del Comitato Organizzativo.

Art. 6 -Giuria

La Giuria sarà composta da cinque

componenti (due personalità di rilievo, due iscritti agli Ordini professionali vicini a quello promotore e il Presidente dell'Ordine degli Architetti P.P.C. della provincia di Verona); un rappresentante della Redazione di «architettiverona» avrà funzioni di segretario di giuria, senza diritto di voto. I nominativi saranno comunicati entro il 10 settembre 2011. Il giudizio della Giuria sarà inappellabile ed insindacabile. Oltre all'attribuzione del Premio, la Giuria avrà la facoltà di segnalare tutte le opere che riterrà meritevoli e in particolare potrà, a proprio giudizio, menzionare l'opera di un giovane progettista o attribuire un premio alla carriera.

Art. 7 -Comunicazione dei risultati

Entro il 10 settembre 2011 saranno comunicati i termini entro i quali saranno chiusi i lavori della Giuria con la conseguente comunicazione dei risultati. Il verbale dell'aggiudicazione e la motivazione del premio e dei riconoscimenti assegnati saranno inoltre divulgati attraverso il sito dell'Ordine degli Architetti P.P.C. della provincia di Verona (www.vr.archiworld.it), oltre che attraverso i comunicati stampa. Ai vincitori, ai menzionati e ai segnalati potranno essere richiesti ulteriori elaborati per l'eventuale esposizione dei progetti

premiati e/o per la redazione di una pubblicazione.

Art. 8 -Premiazione

Il premio e le menzioni saranno consegnati durante una premiazione pubblica. Il riconoscimento del Premio consiste in un'opera grafica, in una targa da apporre sull'edificio premiato e nella segnalazione alla Regione da parte dell'Ordine degli Architetti P.P.C. della provincia di Verona, al fine dell'inserimento dell'opera premiata nell'itinerario regionale dell'architettura contemporanea.

Art. 9 -Pubblicazione delle opere premiate

Gli esiti del Premio saranno pubblicati sulla rivista «architettiverona» e/o in un fascicolo allegato, dedicato all'edizione del Premio, sul sito dell'Ordine degli Architetti P.P.C. della provincia di Verona e dai Media Partners.

Art. 10 – Clausole finali di adesione

Con l'invio della documentazione necessaria per l'ammissione al concorso (vedi art. 4), i partecipanti al Premio si obbligano alle seguenti condizioni: accettano e aderiscono a tutte le norme stabilite dal presente regolamento; nel caso di opere private, verificano il nulla-osta alla partecipazione ai sensi della tutela della privacy;

IN QUESTE PAGINE:
VEDUTE DELLA PIAZZA DI TREBBIN
NELL'USO QUOTIDIANO.
NELLE PAGINE SUCCESSIVE:
A SINISTRA, IL "TAPPETO ROSSO"
DI PIETRA E, A DESTRA, PIANTA DI
PROGETTO DELL'INTERVENTO.



autorizzano l'Ordine degli Architetti P. P. C. della provincia di Verona, promotore del Premio, ad utilizzare e divulgare i contenuti delle opere e dei progetti presentati per pubblicazioni totali o parziali, con citazione della fonte, senza aver nulla a pretendere in merito ai diritti d'autore; si impegnano a tenere indenne l'Ordine degli Architetti P. P. C. della provincia di Verona da eventuali contestazioni, pretese o giudizi relativi ai contenuti delle opere e dei progetti presentati e divulgati per le pubblicazioni indicate al punto precedente. La Segreteria Organizzativa del Premio si riserva ogni variazione che si renda necessaria per la migliore realizzazione, nonché ogni richiesta di integrazione del materiale ricevuto.

Art. 11 -Segreteria Organizzativa del Premio e indirizzi di riferimento

La Segreteria Organizzativa del Premio è costituita presso:
Ordine degli Architetti P.P.C. della provincia di Verona Via Oberdan 3-37121 Verona
Tel. 045 8034959 mail: architettiverona@archiworld.it
Informazioni e richieste di chiarimenti potranno pervenire via mail alla Segreteria Organizzativa del Premio.

AGGIORNAMENTI AL BANDO
(come previsto agli artt. 6 e 7)

Ai sensi dell'Art. 6 del Bando del Premio Architettiverona, si comunicano di seguito i nominativi della giuria, che sarà composta da:
Arch. Giovanni Corbellini, Trieste;
Arch. Mario Mento, Brescia;
Arch. Antonio Ravalli, Ferrara;
Arch. Massimo Zancan, Vicenza;
Arch. Arnaldo Toffali, Verona.

Ai sensi dell'Art. 7 del Bando del Premio Architettiverona, si comunicano di seguito i termini entro i quali saranno chiusi i lavori della giuria e la data di ufficializzazione dei risultati.

I lavori della Giuria termineranno venerdì 28 ottobre 2011; la comunicazione ufficiale dei risultati avverrà entro e non oltre venerdì 18 novembre 2011, attraverso il sito dell'Ordine degli Architetti P.P.C della provincia di Verona (www.vr.archiworld.it), oltre che attraverso i comunicati stampa.